

PER LA STORIA DEGLI EBREI IN TARANTO

I.

Un tumulto antisemita nel 1411

Sulla vita e sulle vicende delle comunità ebraiche in Lecce, Brindisi, Gallipoli, Nardò, Oria, Otranto, Grottaglie, esiste una discreta bibliografia (1), per quanto siamo ancora lontani dall'averne una trattazione completa ed esauriente.

Poco, però, sappiamo delle vicende degli ebrei in Taranto (2). Recentemente l'ANTONUCCI (3) ha ricordato un documento normanno del 1133, trascurato finora, che ci fa conoscere la condizione giuridica dei giudei in Taranto. Secondo questo privilegio di Ruggero II, che conferma i precedenti di Roberto il Guiscardo, di Boemondo I, di Costanza e di Boemondo II, gli ebrei erano equiparati agli *affidati*, i quali erano « uomini liberi, specie se stranieri, che per

(1) L'ha ricordata di recente il PANAREO in *Rinascenza Salentina*, III, p. 26, in nota. Alle opere citate, aggiungi: L. G. DE SIMONE, *Lecce e i suoi monumenti*, Lecce, 1874, p. 348; E. AAR, *Gli studi storici in Terra d'Otranto*, Firenze, 1888, p. 234; GRAZIADIO I. ASCOLI, *Iscrizioni inedite o malnote greche, latine, ebraiche di antichi sepolcri giudaici del napoletano*, Firenze, 1880; P. FREY, *Une inscription greco-hébraïque d'Otranto*, in *Revue Biblique*, XLI (1932), pp. 96-103; GIUSEPPE GABRIELI, *Gli ebrei in Puglia*, in *Gazzetta del Mezzogiorno*, 13 luglio 1932, p. 3; CIRO CAFFORIO, *Una colonia ebraica nella Lama del Fullonese* [di Grottaglie], in *Voce del popolo* di Taranto, A. 53, N. 29, del 18 luglio 1936, p. 2. Per il celebre medico ebraico DÒNNOLO DA ORIA, v. R. CANTARELLA, *Una tradizione ippocratica nella Scuola Salernitana: il giuramento dei medici*, in *Archeion*, XV, pp. 253-273.

(2) ANDREA MARTINI, *Di un movimento antisemita in Terra d'Otranto alla fine del 400*, in *Voce del popolo* di Taranto del 19 e del 26 giugno 1920. Sono notizie tratte dal CONIGER e dal MERODIO.

Nel Museo Nazionale di Taranto, mi comunica gentilmente il mio amico Ciro Drago, esistono 5 iscrizioni ebraiche rinvenute nella città bismare. Credo che non siano state ancora studiate.

(3) GIOVANNI ANTONUCCI, *Medioevo salentino: I. Per la storia degli ebrei in Taranto*, in *Rinascenza Salentina*, III, pp. 103-105.

ottenere una speciale *tuitio* si mettevano, mercè la *commendatio*, sotto il patronato del principe corrispondendo alla podestà pubblica determinate prestazioni ».

L'episodio che narro in questa breve nota — che traggo da un interessante documento (4) — è uno dei tanti comuni a tutte le vicende poco liete dei giudei che dovunque, nei tempi andati, venivano prima invocati perchè dimostratisi utili al commercio locale, nonostante l'usura che esercitavano, poscia sordamente sopportati, infine scacciati a furia di popolo quando, ingrossati i debiti contratti verso di loro, veniva la resa dei conti e il giorno amaro del dovuto pagamento.

Nel 1411, Taranto da pochi anni era stata incorporata nei domini della monarchia per il romantico matrimonio avvenuto nelle circostanze notissime tra Re Ladislao e la principessa Maria d'Enghien.

Gabriele Capitignano, pronubo fortunato di questo sfortunato imeneo, in premio prossenetico, oltre che cavaliere, siniscalco e ciambellano del Re e insignito delle signorie di Mottola e Palagiano (5), era stato nominato Milite e Capitano della città di Taranto dove imperava odiato per certe cattive azioni in danno dei cittadini (6).

Ma il momento buono per disfarsi di lui, venne.

Ai primi di luglio del 1411 — il giorno non è precisato nel documento — scoppiò una sommossa contro gli ebrei di una violenza insolita.

Le cause di questa sommossa non si raccolgono dal documento, ma s'intuiscono facilmente: ie solite accennate poc'anzi. La diversità di religione agiva quasi sempre come

(4) ARCHIVIO PROVINCIALE DI STATO IN LECCE, Sala dei Diplomi, *Diploma del 1411*, con firma autografa di Re Ladislao, in cornice. Lo pubblico integralmente in *Appendice*.

(5) Cfr. per tutti: A. CUTOLO, *Maria d'Enghien*, Napoli, I. T. E. A., 1929, p. 112.

(6) v. *Diploma* cit., in *Appendice*: I.

pretesto. L'usura praticata dai giudei, la mala volontà di pagare i debiti contratti verso di loro, era quasi sempre la causa efficiente. Bisogna anche dire che se gli ebrei praticavano l'usura, non erano da meno di essi i mercanti fiorentini e veneziani loro concorrenti nelle nostre città. Anzi è dimostrato che talvolta la funzione dei giudei fungeva, diciamo così, da *calmiere* all'usura (7).

La causa certamente occasionale di questa sommossa, fu determinata dal fatto che avendo Gabriele Capitignano dato ordine di armare delle galee, alcuni giudei o *neofiti*, dimoranti in Taranto in occasione di tale armamento, vennero a lite con alcuni marinai tarantini. Gli ebrei proruppero in ingiurie e parole sprezzanti contro i cittadini e l'Università di Taranto. Grande clamore. Molte persone accorrono. Si divulgano fulmineamente per la città gli insulti pronunziati dagli ebrei. L'eccitazione è al colmo. La folla irata irrompe con le armi nel ghetto e lo mette furiosamente a sacco, malmenando violentemente gli ebrei. Per sedare il tumulto, accorre in fretta con i suoi uomini Gabriele Capitignano, che esorta alla calma, e viene immediatamente linciato mentre il popolo grida: viva, viva Re Ladislao. Giovanni Cappello da Taranto, temendo il furore del popolo, fugge verso il Castello per rifugiarsi, ma, colto da un sasso scagliatogli dalla sommità della rocca, cade esanime.

Dopo il tumulto ed il saccheggio si attende inesorabile la punizione. Si cerca intanto di ricorrere ai ripari.

I cittadini di Taranto, a mezzo dei loro sindaci, supplicano umilmente il Re perchè tenesse conto che la sollevazione era stata generale e che gli eccessi e gli omicidi erano stati commessi inconsideratamente, data la sovreccitazione universale e perchè così avea voluto il fato « *humani generis inimico* ».

(7) GIOVANNI GUERRIERI, *Gli ebrei a Brindisi e a Lecce, 1409-1497*, Torino, Bocca, 1900, pp. 12-13.

Il Re, « seguendo la dottrina del Padre e Re dei Re », il quale non vuole la morte del peccatore, ma desidera che questi si converta al bene, nonostante che l'uccisione del Capitano sappia di delitto di lesa maestà, concesse perpetuo universale indulto a tutti quelli che avevano preso parte al tumulto e si erano macchiati dei reati e dei delitti più sopra detti. Li prosciolsse da qualunque pena, abolendo e cancellando a favore di tutti qualsiasi onta d'infamia, anche se particolarmente conosciuti, riabilitandoli nel loro onore e nella loro fama e in tutti i loro beni.

II.

L'usura nel 1474

Il secondo documento che pubblico è del 1474 (8).

L'usura praticata dagli ebrei in Taranto doveva essere abbastanza pesante, a quanto espone l'Università alla maestà del Re. L'Università ricorda che ai tempi del Principe di Taranto godeva un privilegio mediante il quale gli ebrei non potevano pretendere più di quindici grana per oncia presa in prestito e che passato un anno e non sodisfatto il debito, si vendeva il pegno per mano del trombetta della Corte, con licenza del capitano. Questi faceva restituire al padrone il resto del ricavato della vendita del pegno. E se il padrone voleva vendere il pegno, il creditore non aveva diritto ad usura. Gli ebrei invece dicono essere loro lecito di esigere 18 grana e un carlino per oncia e, decorso un anno, essere in loro facoltà di vendere il pegno o tenerlo, facendo notare che il pegno è di valore quadruplo e il povero padrone non percepisce nulla.

(8) ARCHIVIO PROVINCIALE DI STATO IN LECCE, Sezione storica, *Fondo pergamene del Comune di Taranto*, N. 59 — Copia autentica in pergamena del 1529 — v. *Appendice: II*.

L'Università fa ancora notare al Re che alcuni ebrei venuti in Taranto si sono arricchiti, la città si è impoverita e tutto l'argento è passato in mano loro.

L'Università invoca un provvedimento con il quale si proibisca agli ebrei di pretendere più di 15 grana per oncia e nel vendere i pegni si usi come ai tempi del Principe di Taranto. Il Re concede il suo *placet*.

NICOLA VACCA

APPENDICE

I.

Ladislaus dei gratia Hungarie Ierusalem Sicilie Dalmatie Croatie Rame Servie Galitie Lodomerie Cumanie Bulgarieque Rex, Provincie ac Pedimontis et Forcalquerij Comes.

Universis et singulis presentis indulcti seriem inspecturis tam presentibus quam futuris.

Regalis debitum dignitatis exequimur et fastigij nostri gloriam ampliamus cum recognoscentibus demum et penitentibus delictorum dum veniam presertim postulant benignius indulgemus facilius namque peccantis conversio sequitur que prospiciam invenit in remissionis clemencia pietatem.

Sane pro parte Universitatis et hominum Civitatis Tarenti nostrorum fidelium dilectorum fuit Maiestati nostre per eorum Sindicos ad Curiam nostram missos reverenter expositum;

Quod noviter de presenti mense julii quarte indictionis dum de mandato quondam Gabrielis de Capitiniano militis Capitanei Civitatis Tarenti ordinaretur armari galea in Civitate predicta certi Iudei seu neofidi habitantes et habentes domicilium in dicta Civitate Tarenti pro armatione ipsius galee cum nonnullis marenariis seu nautis eiusdem Civitatis deventerunt et proruperunt ad aliqua indebita iniuriosa et detractabilia verba contra ipsos marenarios et Universitatem et homines prelibatos.

Et incepto propterea rumore inter ipsos marenarios et Iudeos et unoquoque ad rumorem ipsum populariter currente et accedente ac coadunato et concitato inibi populari tumultu prefatus populus et homines ex verbis dictorum Iudeorum que passim inter omnes divulgabantur ac ex ipsis rumore et tumultu ira et furore commoti accesserunt ad domos dictorum Iudeorum armati et domos ipsas in predam posuerunt et saccum.

Pro quo rumore et tumultu sedando dictus quondam Gabriel una cum nonnullis eius familiaribus festinans et currens, ac verbis et sermone volens rumorem et tumultum ipsum sedare iramque et furorem dicti populi refrenare in eodem rumore et tumultu per dictum populum et homines qui propter eius male acta et iniurias illatas per eum multis ex dicto populo ipsum plurimum habentes odio extitit interfectus. Vociferantibus in dictis rumoribus populariter: vivat vivat Rex Ladislaus.

Et tandem Iohannes Cappellus de Tarento timens furorem dicti populi de dicto tumultu fugiens versus Castrum dicte Civitatis causa intrandi illud et in eo recuperandi percussus in capite ex quondam lapide proiecto de summitate ipsius Castri extitit vita functus.

Ex quibus Universitas et homines ipsi tam in genere quam in specie in penas corporales pecuniarias et reales incurrisse et incidisse noscuntur ac penis ipsis multipliciter subiacere.

Eapropter pro parte Universitatis et hominum predictorum per prefatos eorum Sindicos fuit celsitudini nostre humiliter supplicatum ut considerato dicto populari et universali tumultu etiam et rumore quo concitato discordie et scandalorum operante fatove humani generis inimico inexcogitate et precipitanter mala et delicta ac scelera plurima committuntur eis in genere et in specie remissionem et indulgentiam perpetuam in quantum Curia tangitur et moratoriam ac dilatoriam exceptionem ad longum tempus de ipsis populari universalique tumultu et rumore ac incursione et invasione disrobatione eque domorum prefatorum Iudeorum verberationibus et percussione ac homicidio in ipso rumore et tumultu per dictos homines commissis et patratis ut premittitur in persona dicti quondam Gabrielis ac in personis bonis et rebus quibuscumque Iudeorum ipsorum ac etiam de fuga et nece dicti quondam Iohannis Cappelli in quantum ipsi tangerentur et essent quomodolibet infamati concedere benignius dignaremur.

Nos autem imitantes doctrinam summi Patris et Regis Regum qui mortem peccatoris non optat, sed ut ad bonum convertatur et vivat, ac volentes mite et gratiose agere cum Universitate et hominibus prelibatis, iudiciumque et rigorem justitie benignitate et clemencia superare, Universitati et hominibus ipsis in genere et in specie ac eorum cuilibet dictum rumorem et tumultum taliter ut premittitur exortum ac incursionem invasionem et depredationem domorum rerum suppellectilium et bonorum quorumcumque prefatorum Iudeorum seu neofidorum verberatione et percussiones ac dictum homicidium quod sapit crimen lese nostre maiestatis per dictos homines patrata et patratum ut premittitur in personam dicti Gabrielis Capitanei ac personas Iudeorum dictamque fugam et necem prefati Iohannis Cappelli in quantum ipsi homines tanguntur et id posset obici contra eos seu possent de dicta fuga et nece quomodolibet annotari.

Nec non omnes et singulas culpas offensas et penas corporales pecuniarias et reales in quas Universitas et homines ipsi pretextu et occasione dictorum tumultus et rumoris discursionis invasionis et disrobationis verberationum percussione et homicidij fuge et necis seu aliquorum vel alicuius ex eis incidissent et essent propterea irretiti, banna quoque et bannorum iura tertiarias et condemnationes alias ac quelibet alia exinde secutas et secuta ac debitas et debita, in quantum nos et nostra curia tangimur seu tangi possemus quomodolibet in futurum tenore presentium de certa nostra scientia dominicaque potestate et spetiali gratia remittimus et perpetuo indulgemus.

Abolentes et abstergentes ab ipsis hominibus et quolibet eorum cuiusvis infamie maculam atque notam, ac restituentes et reintegrantes eos et eorum quemlibet per beneficium nostre restitutionis in integrum ad famam honores et omnia bona eorum.

In quantum vero partes et private persone tanguntur seu quomodolibet tangi poterunt Petro de Crispano de Pisis et Nanno de Florencia mercatoribus ac Abbate Monasterii Galensis damna passis in ipso tu-

multo dumtaxat exceptis, moratoriam et dilatoriam exceptionem annorum decem a die date presentium in antea numerandorum prefatis Universitatis et hominibus et eorum cuilibet concedimus ac etiam indulgemus.

Quocirca Magistro Iustitiario Regni Sicilie eiusque locumtenenti et Iudicibus Magne Curie nec non Vicegerentibus Iusticiariis Capitanæis et presertim ipsius Civitatis Tarenti ceterisque officialibus quocumque nomine nuncupentur et fungantur officio ubilibet per Regnum Sicilie constitutis ad quos spectat et spectare poterit et eorum locatenentibus tam presentibus quam futuris damus expressius in mandatis quatenus forma huiusmodi remissionis et indulgentie perpetue moratorieque et dilatorie exceptionis per eos et eorum quemlibet diligenter actenta et in omnibus inviolabiliter et efficaciter observata contra Universitatem et homines ipsos ac eorum quemlibet pretextu et occasione dictorum tumultus rumoris incursionum invasionum depredationum verberum percussionum et homicidi patrati et patratorum ut premittitur per ipsos in personis dicti quondam Gabrielis et prefatorum Iudeorum suppellectilibus rebus et bonis, ac dicte fuge et necis prefati Iohannis Cappelli aut aliquorum vel alicuius ex eis per inquisitionem et ex officio Curie nullo unquam tempore nec dictis durantibus annis decem ad instantiam petitionem denuntiationem et accusationem prefatarum partium privatarum personarum criminaliter vel civiliter procedant nec ipsos aut eorum alterum propterea citent evocent ad iudicium seu extra iudicium trahant arrestent capiant molestent imperant seu vexent in ipsorum et cuiuslibet eorum rebus pariter atque bonis contra presentis indulcti nostri seriem atque mentem sicut habent gratiam nostram caram.

Quinimo si per eos aliquid contra tenorem presencium in preiudicium dictorum hominum generaliter vel specialiter contingeret forsitan quod non credimus actemptari, id statim in irritum revocent et annullent.

Quibuscumque legibus constitutionibus ordinationibus capitulis et statutis ac aliis huic nostro indulto facientibus in contrarium quas et que in hac parte in quantum presentibus refragantur seu refragantur in posterum viribus et efficacia totaliter vacuumus et enervamus non obstantibus quoquomodo.

In cuius rei testimonium presentes licteras exinde fieri fecimus et magno pendenti Majestatis nostre sigillo iussimus comuniri.

Datum in Castro nostro Suesse per manus nostri predicti Regis Ladislay anno domini millesimo quadringentesimo undecimo die decimo nono mensis Iulij quarte Indictionis Regnorum nostrorum anno vicesimo quinto.

N. B. — Di questo documento è stata pubblicata la semplice traduzione dal Coco in *Voce del Popolo* di Taranto (A. 47, N. 19). Debbo la segnalazione al mio amico Giuseppe Grassi da Martina.

Sono pertanto consigliato a ritornare su questo importante documento, sia perchè scarsamente conosciuto, e nella sua traduzione, sia per la difficoltà di procurarsi il giornale su cui è stato stampato. Ma, a parte tutto, il documento originale è tuttavia inedito. Questa sola considerazione è stata sufficiente a decidermi a non . . . rientrare la presente nota.

II.

Item la dicta Università supplica la predetta Maestà como tene privilegio da quella che li Iudei non possano fare usura excepto ad ratione de grana 15 per uncza. In quello modo se usava in tempo de la bona memoria del quondam Principe. Et quando passava lo anno lo iudio era tenuto revedere la patione de lo pigno non se lo rescotendo lo vendeva con licentia del capitano per mano de lo Trombecta de la Corte, Et quello che valeva più dicto capitano lo faceva restituire a lo patrone et non lo volendo vendere non dovea havere più usura. a lo presente dicono essere ad llo loro licito potere fare ad llo loro posta, et fando la usura ad decedocto grana per onca et ad dui carlini, et facto lo anno vendere lo pigno o vero se lo tenono. lo quale pigno è quatruplato, et tucto è llo el povero patrone non ne have niente, et resta disfacto. et alcuni Iudei che sono venuti in Taranto so facti richi per essere la Cità povera che oramai tutto lo argento de quella è venuto in llo loro mano, se degne vostra gratiosa Maestà providere in questo et fare ordinare che dicti Iudei non possano passare grana quindici per onca et in lo vendere de li pigni se usa nel modo già dicto in tempo de lo dicto principe secundo manifestamente ognuno fa declarando omne privilegio et scriptura havessero in contrario de vostra Maestà tanto al presente quanto per lo advenire non possa essere alloro valitura nè derogare omni ordinatione et privilegio havemo et haverimo de vostra Maestà per tale causa.

Placet Regiae Majestati.

20 settembre 1474 — FERDINANDO